

Oggi c'è bisogno di una nuova Resistenza e di riscoprire la gratuità

Angelo Bertani, *Europa*, 10.1.2004

Conosco l'obiezione che mi fanno i politici di lunga esperienza: «Mettiti bene in testa che si fa politica perché piace il potere, la folla, il timore degli avversari, la devozione degli amici e dei clienti, un po' di culto della personalità. E poi il danaro. Ne gira parecchio, si amministra, si diventa importanti. Facendo politica si realizza una promozione sociale, spesso rapida e molto gratificante». Se tutto ciò si fa con stile e moderazione, bene. Sennò è una tragedia, o una farsa.

Si può capire: il lavoro politico è pesante, la selezione è dura, il rischio è dietro l'angolo. Servono motivazioni, adrenalina. Certo, occorrerebbe anche una sorveglianza attenta da parte della propria coscienza, del partito, degli elettori e della magistratura. Anche qui un'authority non basterebbe... Ho conosciuto molte persone che hanno lavorato in politica a tutti i livelli con grande disinteresse personale. Capi di Stato e semplici militanti che hanno dedicato una parte significativa della vita a servizio della collettività, della città dell'uomo. Con lo stesso spirito con cui tanti giovani vanno nel terzo mondo o fanno il doposcuola in periferia o aiutano gratuitamente i disabili. Anche la gratuità, infatti, offre delle motivazioni, anzi è una motivazione. Non quantitativa né esteriore. È una ragione profonda, che riempie l'anima, che tocca l'essere più che il fare o l'aver. Lo psicoanalista Mario De Maio direbbe: «Non è uno dei tanti bisogni, è la forza di un solo grande desiderio di essere-per-gli altri».

Sono stato molto contento nel leggere le lucide riflessioni di Ilvo Diamanti su Europa del 3 gennaio, un vero augurio di buon anno possibile.

Certo, il "terzo settore" deve stare attento a conservare la sua anima di gratuità senza farsela rubare né istituzionalizzare.

Ma Diamanti conferma quello che anche a me sembrava di vedere.

Non è un miraggio: ci sono tante persone anche brave, competenti, che apprezzano la socialità "altruistica", che si ritengono compensati anche solo dalla coscienza di aver fatto una cosa buona, di aver contribuito a migliorare il mondo. Che amano tener pulita la strada e la piazza in cui stare-con-gli altri, e non solo pulire, e arricchire, i metriquadri di casa propria.

Anche oggi... non solo ieri.

C'è un sacerdote cremonese, Luisito Bianchi, che da decenni è il cantore della gratuità. Ne ha scritto libri bellissimi (Elogio della gratuità, Come un atomo sulla bilancia...) e l'ha vissuta.

Per mantenersi ha sempre lavorato, come operaio, come infermiere... ma non ha mai smesso di annunciare e vivere i valori religiosi e umani della speranza e della solidarietà. Anche oggi, verso gli ottant'anni, divide il suo tempo tra il monastero benedettino di Viboldone, vicino a Milano, e la parrocchia di Vescovato, presso Cremona... Il suo capolavoro è un romanzo bellissimo, *La messa dell'uomo disarmato* (che in questi giorni torna in libreria, riproposto dall'editore Sironi).

È la storia di un giovane chierico al tempo della Resistenza, che trova se stesso nella scelta più faticosa e rischiosa: donarsi agli altri. Cioè mettersi sulle fragili e certissime ali della speranza. La gratuità è l'anima del romanzo, amato più dagli uomini che cercano che dai credenti troppo sicuri.

Mi ha fatto molto pensare, in questi mesi; perché anche adesso ci troviamo a dover pensare e vivere una Resistenza.

Non voglio polemizzare con nessuno, per carità: ma è un fatto che non è facile resistere a tante lusinghe, conservare alcuni valori e seminarli nuovamente, in modo nuovo... Non voglio dire che della Resistenza dobbiamo oggi riproporre gli aspetti del conflitto. Forse sì, ma non ne sono sicuro.

Sono invece ben certo che della Resistenza di sessant'anni fa e di altri simili momenti che abbiamo vissuto anche dopo, in qualche stagione, dobbiamo conservare e riscoprire gli aspetti della fedeltà all'idea, del disinteresse personale, del coraggio e soprattutto della gratuità. Non era "gratuito", donato alla patria e alla libertà, il consapevole sacrificio di tanti resistenti, deportati, condannati a morte? E non era gratuito quello di tanti poliziotti, giudici, politici, lavoratori e cittadini negli anni delle tensioni sociali e del terrorismo? Sono sicuro che stia qui, nella gratuità, un seme fecondo anche per far rinascere una forza politica che non solo sappia vincere, ma soprattutto sia capace di persuadere, unire, incoraggiare, guidare non solo i suoi simpatizzanti, ma tutto il paese. Anche quelli che per disillusione o incapacità, per pigrizia o per rabbia, neppure vanno a votare (o magari, peggio, neppure sanno per chi votano...).